

QUALCHE PROBLEMA SULLE COLONNE ROMANE DI S. LORENZO MAGGIORE IN MILANO



MONNERET de Villard Ugo, l'unico studioso che ricercando gli avanzi di Milano romana abbia lavorato con metodo scientifico e solida preparazione tecnica, uscendo una buona volta dalle viete idiosincrasie del diletterantismo provinciale, otto anni fa, in un suo lavoro sopra la chiesa di S. Lorenzo,¹ presentava come definitive per il colonnato romano le conclusioni seguenti:

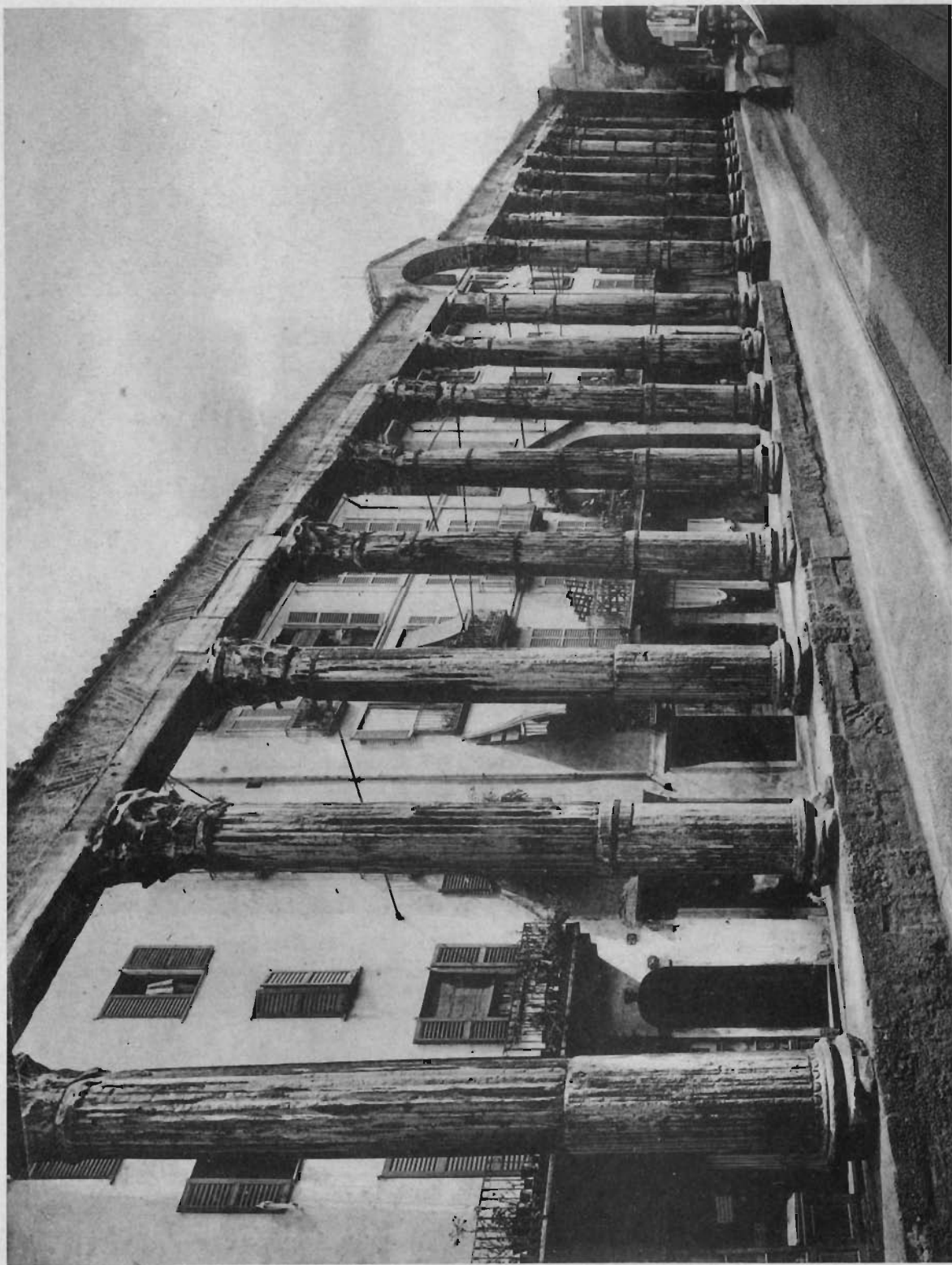
- 1° le colonne furono edificate al tempo della prima tetrarchia;
- 2° si trovano al loro posto e nel piano originale.²

In attesa ch'egli mandi alle stampe risultati sulla topografia di Milano imperiale, accumulati seguendo oramai da quindici anni l'esplorazione del sottosuolo nei lavori di pubblica utilità e raccogliendo la documentazione dei secoli bassi riguardo alla „mappa“ dei fondi urbani e degli edifici che contenevano, credo opportuno rivedere con questo mio scritto le sue affermazioni sopra quel colonnato che si credeva finora dai più il solo resto architettonico *in situ* della seconda residenza dell'impero.³

¹ Il *Politecnico*, 1911, p. 332 e 398 segg.

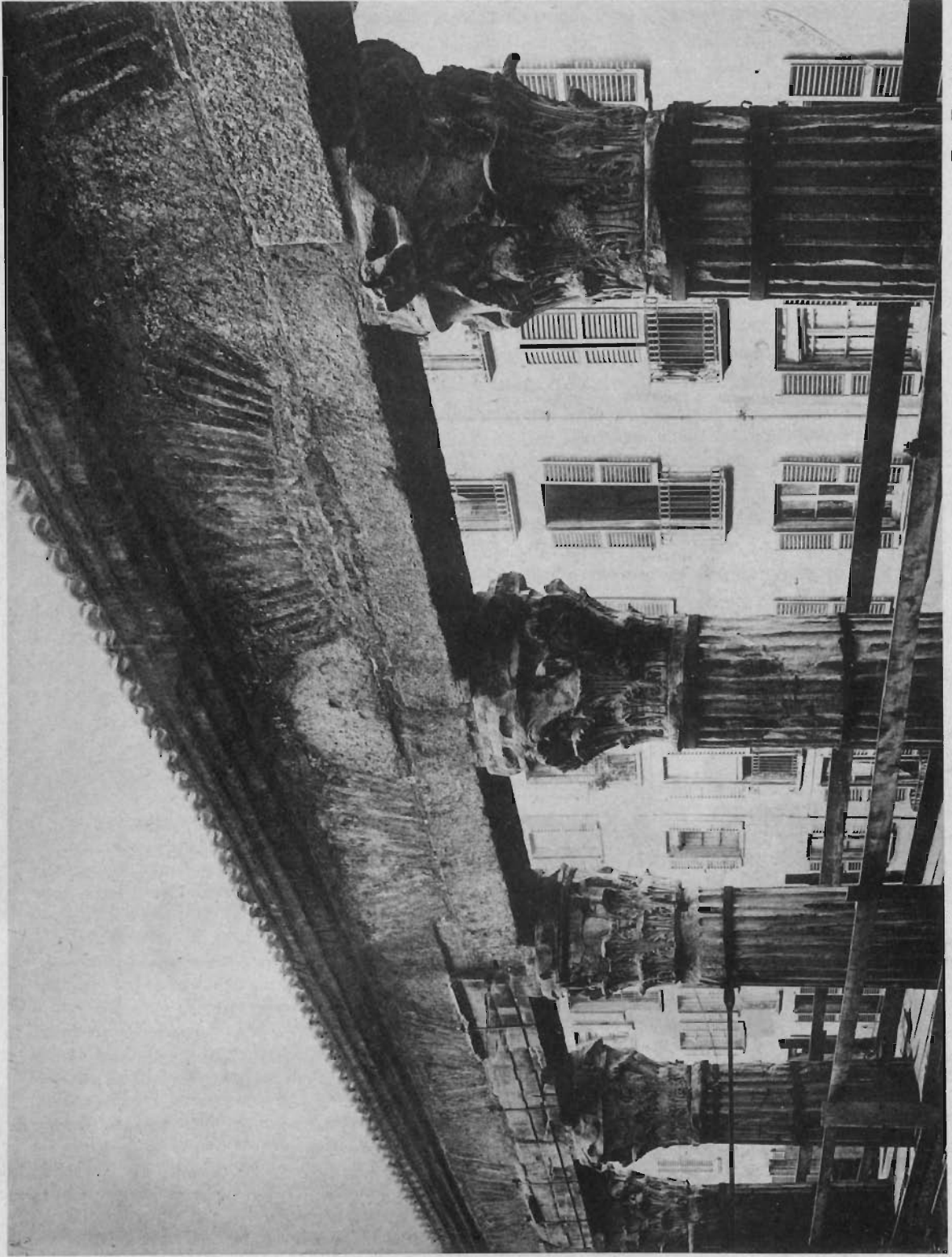
² *l. c.* p. 343 e p. 409. Cfr. l'art. del medesimo autore in questo *Bollettino*, 1911, p. 276.

³ J. KOHTE, *Die Kirche S. Lorenzo*, p. 25: „das einzige, aber hochmerkenwerthe Wahrzeichen Mailands aus der römische Kaiserzeit“. Oggi possiamo dire che questo vanto è passato alla torre rotonda del Monastero Maggiore di cui il Monneret ha compiuto il rilievo facendo alla base gli scavi esplorativi; cfr. *Notizie degli scavi* 1917, p. 225. Il carattere romano del monumento era già stato affermato nel 1906 dal MALAGUZZI VALERI, *Milano* (nella serie, *Italia artistica*, diretta da CORRADO RICCI) Vol. I p. 12; l'indicazione dei „diametri“ toglie ogni dubbio sopra l'identità della torre. Va soltanto imputato alla grossolana ignoranza di qualche compilatore storico-artistico, se nella *Guida del Touring. C. I.* non si tenne conto che della lapide moderna con l'attribuzione all'arcivescovo Ansperto. Ignoranza tanto più deplorabile e ostinata se pensiamo che nel 1915 io feci la opportuna correzione, rivedendo sulle bozze della 2ª edizione la parte archeologica di Milano. Appunto allora feci anch'io degli studi sulla torre e proposi al senatore Luca Beltrami, conservatore del Castello Sforzesco, di eseguire lo scavo alla base e di esplorare i sotterranei contigui, proponendogli anche di far rilevare in fotografia i bellissimi particolari di struttura per gli opportuni confronti sugli edifici romani congeneri, specialmente le torri della cinta aureliana di Roma. Venendo a Milano Giacomo Boni, ebbi il piacere di accompagnarlo sul posto per mostrargli il monumento ch'egli ignorava. La mia chiamata sotto le armi mi impedì di compiere il disegnato lavoro e godò che il Monneret, il quale era al fatto dai miei propositi, mi abbia preceduto. Io credetti allora che la torre, essendo rotonda, per le analogie con le fortificazioni già note, fiancheggiasse una porta e a poca distanza si dovessero cercare nel sottosuolo le fondazioni di quella gemella del lato sinistro. Il M. mi comunica invece che da' suoi scavi risulta il contrario e, cioè, che la torre era chiusa in due cortine di mura.



Ediz. Broggi

Milano — Colonne romane a S. Lorenzo



Fot. Ferrario

Milano — Colonne a S. Lorenzo. (Dettaglio)

Egli non fa nè l'analisi delle strutture, nè si riferisce a edifici datati che possano dare un punto d'appoggio qualsiasi per determinare la cronologia in rapporto alla tecnica. Io non so se, considerando il colonnato come una costruzione originale dell'età di Diocleziano, egli si sia posto il problema dei rapporti tra questi ed altri monumenti della stessa epoca: certo è che nel suo scritto non ne parla.

I. — Carattere della costruzione

Guardando la fronte nel disegno qui unito (fig. 4)¹ vien fatto di pensare a grandi propilei come quelli del maggior tempio eliopolitano,² dove abbiamo una facciata su podio, con dodici colonne chiuse ai lati da due piloni quadrati in forma di torri e separate nel mezzo da un archivolto che alleggerisce il timpano, secondo un tipo costruttivo venuto in uso nell'Asia minore durante l'età ellenistica.³ L'edificio si può ben intendere dalle monete di Philippus Arabs e di Otacilia,⁴ confrontando con i rilievi e il restauro grafico eseguiti dal Krenker sotto la direzione di Koldewey nella spedizione del 1899.⁵

Somiglianza puramente accidentale: la facciata di Baalbek, che ha l'unica ragione d'essere dall'enorme complesso architettonico, benchè sia di quattro colonne e ca. dieci metri minore, èalzata di 7 metri sul piano di base, nella prima d'un sistema di terrazze, a cui si accede per una scala divisa in tre rampe da due pianerottoli. Là i sostegni reggono, con la trabeazione, il tetto e l'intervallo di mezzo è in proporzione al giro dell'arco e all'altezza del timpano: qui nulla ci può far credere che esistesse una soprastruttura analoga, mentre l'intercolunnio maggiore⁶ non ha rapporto sufficiente per una funzione simile, nè riguardo alla larghezza della facciata, nè rispetto alle parti superiori che potremmo immaginarci scomparse.

¹ Cfr. AMATI *Antichità esistenti in Milano presso S. Lorenzo*, tav. II. KOHTE *l. c.* tav. V fig. 1. Una fotografia non riesce per mancanza di spazio. L'angolo massimo da sud concede soltanto uno scorcio come quello riprodotto in MALAGUZZI VALERI *l. c.* I, p. 11, e quello della fot. Brogi 3839^a, e in tav. I, anteriore alla costruzione delle tramvie elettriche. Per la veduta del lato interno, est, v. ROMUSSI, *Milano ne' suoi monum.*, tav. VII.

² *Jahrbuch d. K. D. A. Instituts*, 1901 tav. IV e 1902 p. 110, cfr. G. RIVOIRA, *Origini dell'architettura lombarda* 2^a ed., p. 531 seg. Nel rapporto della spedizione i propilei sono attribuiti all'epoca di Antonino Pio, come il grande cortile quadrato, sulla scorta di Iohannes Malalas, mentre il Rivoira crede che siano posteriori, anzi del tempo di Philippus Arabs: nessuno presenta elementi bastevoli a risolvere il problema. Le monete coloniali, che i tedeschi mostrano di non conoscere, danno veramente l'idea d'uno sviluppo progressivo delle costruzioni anteriori del recinto, ma non bastano per datarne con qualche esattezza le fasi. Il Weigand ha stabilito il carattere augusteo di parecchi elementi decorativi del tempio (*Jahrbuch* 1914 p. 43 segg.) rettificando la notizia del cronografo bizantino, che pure deve avere il suo significato nei problemi ora accennati.

³ L'origine va ricercata tra le applicazioni dell'arco tanto acutamente studiate nell'architettura ellenistica dal LEROUX, *Édifice hypostyle* p. 210 segg. Per l'età imperiale cfr. DURM, *Baukunst der Etrusker und Römer* p. 402 seg.

⁴ RIVOIRA, *l. c.*, fig. 55-56.

⁵ *Jahrbuch* 1901, tav. VI.

⁶ Nei propilei è di circa 5 metri, nel colonnato circa di 4, mentre le rispettive lunghezze sono di 50 e 60 metri circa.

Dando la precedenza nel tempo al filare di colonne, il Monneret ce lo presenta come il nucleo del complesso di costruzioni che si sarebbe sviluppato successivamente in dipendenza di quello. E poichè nella pianta (fig. 1), risulta evidente il nesso con la basilica a guisa d'avancorpo della fronte,¹ con l'arco di mezzo che costituisce l'ingresso monumentale in esatta rispondenza alla porta maggiore e col medesimo asse dell'edificio,² accettando per ipotesi la conclusione accennata ne consegue che la chiesa sarebbe stata costruita circa tre secoli dopo per completarlo, forse sostituendo la costruzione originaria eretta insieme con questo. Ciò ripugna alla logica non meno che ai dati positivi, quali si rilevano studiando il monumento.

Le strutture, oltre le colonne e l'epistilio, sono queste:

1.) Stilobate in blocchi di ceppo³ squadrati di grandezza ineguale: a nord presso il pilastro un blocco di marmo con frammento d'iscrizione romana.⁴ Come dal rilievo fig. 6 risultò riempito con muratura e poggiato su doppio filare di blocchi che continua sotto l'arco di mezzo: altri simili congiungono le fondazioni dei piedritti degli archi laterali e uno, probabilmente alla stessa profondità, corre sotto la soglia della canonica.⁵ Larghezza circa cm. 10 più di quella del plinto delle colonne. Altezza: sopra la fondazione circa m. 1.85; sopra il selciato odierno presso la prima colonna m. 1; presso l'ultima m. 0.40; il basamento è orizzontale mentre il suolo è in declivio saliente, specialmente accentuato dall'imbocco di Piazza Vetra al Ponte.

2.) Copertura: archi abbassati ineguali sopra ogni intercolunnio formati da grandi mattoni (cfr. tav. II) e visibilmente larghi quanto l'architrave; il raggio varia assai secondo i dislivelli di quello; lateralmente s'impostano su blocchi ineguali di granito o ceppo di forma trapezoidale, come chiavi d'arco rovesciate,

¹ L'area interposta costituiva il sagrato e fu usata nei secoli bassi come cimitero. Varie inuazioni vennero in luce durante lo scavo del 1830 tra il pilone e l'andito della canonica, vedi *Politecnico* l. c. p. 341 e il rilievo qui riprodotto fig. 4.

² Il pronao, che ha un asse divergente, fu costruito nel 1893, su progetto dell'ingegnere C. Nava. Cfr. *Politecnico*, l. c., p. 345.

³ Conglomerato alluvionale che si cava a nord di Milano, cfr. KOHTE, l. c. Gli strati sabbiosi danno un tipo d'arenaria a grano fine usato per lavori d'ornato e di figura, quelli ghiaiosi il più grossolano; cfr. E. ARTINI, *Le rocce*, p. 188. I blocchi del basamento sono di vena mista con prevalenza del primo tipo.

⁴ C. I L., V, 2, n. 5927 paleografia del I-II sec.; credo sia un'aggiunta del sec. XVII. Nel 1605 fu rinvenuta scavando a piè delle colonne l'iscrizione dedicatoria a Lucio Vero, n. 5805. Ora il signor Giuseppe Ostinelli mi segnala una lettera d'un Mons. Gio. Giacomo Terzaghi, datata al 12 settembre di quell'anno, indirizzata al cardinal Federigo Borromeo (Bibl. Ambrosiana, G. 194 infer., n. 50), per informarlo che il vicario di Provvisione ha fatto eseguire lavori alle colonne, ritrovando „due prede“ antiche. L'iscrizione integra fu murata nel pilastro nord ed è ben conosciuta per l'importanza del testo: mi sembra logico pensare che questa sia la seconda lapide menzionata da quel documento. Il marmo fu rilavorato in età romana. Le sei lettere superstiti si leggono sul fianco a est; sulla faccia superiore vi sono cavità che l'Amati credette tracce d'ornato; a me sembrano incassature di lettere in bronzo.

⁵ Cf. AMATI, l. c., p. 24. Il filare è misto di granito grigio e di marmo bianco. Quello dell'arco nord risulta in sezione a circa 20 cm. sotto il selciato d'allora.

tranne sopra gli intercolunni 7-8-9-10 ove sono eseguiti in piccoli mattoni di tipo moderno e dove mancano i blocchi in vivo, sostituiti da ceppi assai più piccoli, incassati nel muro e visibili solamente dal lato esterno. Gli interstizi inferiori e gli angoli riempiti in muratura. L'arcata centrale è pure costruita in grandi mattoni di spessore ineguale, frammisti ad altri piccoli, specialmente nella parte superiore ch'è assai mal congegnata; due cunei di serizzo allacciano la struttura laterizia, uno per lato, circa all'altezza del vecchio tetto, i pennacchi di piccoli mattoni sono coperti con lastre di gneiss e displuviano sui culmini contigui. Sopra gli archi tre piani di mattoni adagiati con aggetto laterale, opera eseguita con l'ultimo restauro 1911 (manca nella fotografia Brogi) per riparare i capitelli dalle intemperie (confronta il rilievo fig. 7). Il culmine ha una copertura d'embrici a due spioventi.

3.) Pilastrini laterali (v. sezione fig. 3), in piccoli mattoni, che reggono l'epistilio: ca. m. 3.60 sotto questo sono impostati gli archi normali al colonnato (v. Kohte, l. c., tav. V, n. 3-4). Quello nord a sesto acuto di tipo gotico,¹ l'altro è a tutto sesto un po' abbassato. La muratura sovrastante di quest'ultimo ha ceduto avvallando i piani laterizi verso il mezzo: crepe oblique visibili e rattoppi di varie malte. I piedritti collegati alle colonne hanno la parte inferiore in vivo: a nord continua lo zoccolo, a sud è alta circa m. 1.58 sopra il piano stradale, in ceppo fine e di struttura accurata. Aggiunte recenti (XVI-XVII sec.) mi sembrano gli zoccoli di materiali diversi che sostengono due cappelline con immagini sacre applicate sui capi estremi (nord e sud). I piedritti posteriori sono inseriti nei muri delle case e intonacati.

Guardando il colonnato del suo stato presente anche un mediocre conoscitore di architettura romana s'accorge di un fatto essenziale: le parti marmoree non hanno alcun rapporto con le altre, sia dal lato tecnico-stilistico che da quello strutturale. Questo è tanto evidente che io non so come si possa immaginare il contrario e cioè che il colonnato sia stato costruito così in età romana, con gli archi abbassati di cotto sopra, l'epistilio ionico, aventi la funzione di allacciare l'insieme ai pilastri di fianco.

2. — *Tecnica e stratigrafia.*

Di genuinamente antico non ci sono, oltre i fusti e i capitelli, che i pezzi di architrave, sostituiti negli intercolunni 1-2-6-7-8-9-10 da due rozze travi accostate di granito, senza che gli archi sovrastanti ci permettano di pensare ad un rimaneggiamento posteriore per restaurare una avaria sopravvenuta nei pezzi marmorei² tranne dove notammo la diversa muratura rispondente a travi di granito rosso. Dunque non solamente i costruttori adoperavano materiali d'una fabbrica ante-

¹ Probabilmente fu ricostruito nel sec. XV in armonia con la casa contigua (ora n. 29 di corso Ticinese) che ha finestre in cotto, dell'epoca, con archetto gotico e cornice a tortiglione.

² Ciò smentisce l'asserzione del KOHTE, l. c., p. 25 seg., che siano stati sostituiti „in opera“ agli epistili marmorei. Le dimensioni dei mattoni rispondono a quelle romane, ma non bastano a determinare l'epoca come volle il K.

riore, ma questi erano tanto mal ridotti che ben poco se ne poteva scegliere di parti complete, erano dunque pezzi d'architettura raccolti da un edificio in rovina.¹

Il medesimo fatto risulta dalla incongruenza tra le parti delle colonne, già avvertita dall'Amati² che l'attribuisce ad uno scambio avvenuto trasportandole in un piano più alto, senza pensare che questa supposizione è contraria alla più elementare economia di lavoro. Così il secondo e il terzo capitello non corrispondono al diametro dei fusti, e più di una la colonna risulta più alta delle altre per la mancanza del rozzo plinto interposto fra l'abaco e l'epistilio.³

Ma l'assurdo risulta più che mai perchè un costruttore che conosceva l'ordine corinzio non poteva materialmente concepire l'epistilio senza la sua trabeazione, specialmente in un clima come il nostro, esponendo tutte le parti espanse del capitello alla distruzione degli agenti atmosferici, com'è avvenuto, mancando con la cornice⁴ il complemento necessario della struttura. Ecco perchè sulle due fronti i capitelli sono ridotti ormai a tronchi informi e danno a questi avanzi un aspetto così goffo ed infelice, tanto caratteristico nella sua deformità. Neppure la parte inferiore può interpretarsi diversamente. In tutta quanta l'antichità lo stilobate risponde al pavimento, qui invece abbiamo un parapetto interrotto nell'arco d'ingresso dove non v'è alcuna traccia di rilavorazione nei blocchi terminali.⁵ E poichè l'unico modo di spiegarci la sopraelevazione sarebbe l'immaginare questa come la parte superiore di un podio distrutto, il che non regge dinnanzi ai risultati stratigrafici,⁶ risulta che il basamento a muricciolo divide due aree come nei chiostri romanici lasciando libera solamente l'entrata,⁷ ossia rappresenta un tipo costruttivo concepibile soltanto nel medioevo.

Il rilievo degli scavi, ch'io riproduco (figg. 4-6) dal lavoro dell'Amati,⁸ basta a risolvere in senso negativo la questione dell'eventuale rapporto d'origine con avanzi

¹ Che questo avesse un numero maggiore di colonne si deduce dagli avanzi trovati scavando, cfr. AMATI l. c. p. 23: due frammenti di fusto, uno di base e due di capitelli. Altri frammenti adoperati nelle fondazioni avevano con ogni probabilità la stessa provenienza.

² L. c., p. 25.

³ La colonna 28 [segnata in pianta] dovrebbe risultare più corta delle altre, la 5 altrettanto più lunga perchè manca l'aggiunta su l'abaco.

⁴ I quattro frammenti di cornice murati nel piedritto dei due archi terminali che l'Amati volle mettere in relazione con le colonne (cfr. l. c., tav. IV fig. 13) misurano circa 20 cm. d'altezza dall'ovolo alla gola e sarebbe ridicolo discuterne. Il КОРТЕ, l. c., p. 26, volle che lo stile si debba giudicare più tardi di quello dei capitelli, ma senza darne una ragione sufficiente. Le murature occupano tutto lo spessore dell'architrave tranne i pochi centimetri del kymation, escludendo in ogni caso la collocazione d'un fregio qualsiasi. L'Amati, preoccupato sempre di non abbandonare l'ipotesi d'un edificio in luogo, vuol dedurre da questo l'esistenza di un soffitto.

⁵ Ciò è tanto evidente che il Sangallo segnò nel suo schizzo (riprod. da MONNERET *Boll. d'Arte*, l. c., p. 273, fig. 2) le basi isolate e non lo zoccolo, senza tener conto dell'altimetria.

⁶ L'AMATI, p. 23 seg., nega l'esistenza d'una gradinata nel lato ovest perchè la fondazione scende a piombo.

⁷ Dunque non interrotto levando una colonna come voleva l'Amati. Il КОРТЕ, l. c., p. 26, mostra di credere che l'arco abbia il carattere d'una costruzione romana originale e richiama quelli su colonne del peristilio del palazzo di Spalato, senza tener conto delle incongruenze grossolane che nascono da un tal paragone tra due cose tanto disformi.

⁸ Gli scavi furono due, 1820 e 1830, ma i risultati del primo rimasero definitivi sotto questo rispetto; l. c. p. 5, cfr. MONNERET, l. c., p. 339-341.

in luogo di una stessa unità architettonica: il basamento alto un metro e mezzo¹ poggia sopra una fondazione in muratura eseguita utilizzando materiale di demolizione.² Le fondazioni sovrastano il selciato della strada romana³ che sta circa m. 1,50 sotto quello moderno del lato sud, a m. 2,40 sotto l'imbocco del vicolo di S. Aquilino (presso la lettera D) ed è circa un metro più basso del filare di ceppo fra i due piedritti dell'arco. E poichè le tracce del selciato ricompaiono di là dallo stilobate presso la 14^a colonna (4*), mentre quelle di interni con avanzi di pavimenti a mosaico vennero in luce presso le case (13 angolo est e 7), possiamo indurre che l'area stradale non giungeva oltre la base dipinta che doveva pure appartenere a un interno e rimane nel punto più a ovest. I dati sono troppo frammentari per poter dare una planimetria dello strato romano e meno ancora determinarne i periodi senza riconoscere il tipo e i nessi delle varie strutture nelle fondazioni che l'A. chiama intatte (n. 15-16-17), anteriori e sottostanti a quelle del colonnato.⁴ Importante è l'identificazione di frammenti architettonici di ceppo nella posizione segnata al n. 16, perchè ne ricollega il materiale a quello che forma la platea di fondazione sotto la cappella di S. Aquilino⁵ e che fu trovato nel sottosuolo di piazza Vetra,⁶ proveniente dalla demolizione di un portico a tre ordini sovrapposti, databile all'incirca nel III sec. d. Cr.⁷ L'Amati benchè guidato più dal buon senso, che dall'esperienza archeologica, rileva

¹ Le piante del CAGNOLA (*Boll. d'Arte* l. c., p. 278) e dell'AMATI che ricostruiscono terme o basilica collocando, ambedue, le colonne sopra un basamento con accesso a scalinata, sono puramente fantastiche. Crederei inutile farne cenno se il MONNERET, nel *Boll. d'Arte*, non avesse mostrato di dare qualche peso alla prima, riguardo alle pretese murature romane accennate dal CAGNOLA, ma non riconosciute da nessuno. Anche la pianta di URSCH che ricostruisce un grande atrio chiuso tra il colonnato e la chiesa (cfr. DURM, *Handbuch d. Architektur*, II, 3 p. 691, fig. 262 da DEHIO e BEZOLD, *Kirchliche Baukunst d. Abendlandes*) non si appoggia su alcun dato reale come l'asserzione di maggiore antichità per il colonnato, ivi, p. 64. Così nulla conclude la nota manoscritta dei disegni eseguiti nel 600, citata dal MONNERET, come egli stesso ebbe a riferirmi. In ogni caso a nulla possono valere accenni così vaghi ed incerti, dove contano soltanto l'analisi delle strutture fatte direttamente e i rilievi tridimensionali esatti.

² L'A. ci dà due notizie contraddittorie per il tipo della struttura. Essendo quasi completamente nascoste dalle murature di rinforzo eseguite nel 1811 (cfr. MONNERET, *Politecnico*, p. 338) egli non poté vederle che in due punti isolati. Sulla linea A-B (p. 12) dice che il fondamento è in mattoni con disposizione regolare che ricorda il "lavoro a spiga" (*opus spicatum*) dei muri romani, mentre sotto la colonna 4* (p. 20) sarebbe eseguito con signino rosso (calcina e coccio pesto) e frammenti di marmo.

³ Nulla giustifica la supposizione dell'AMATI (pag. 24) che sia medioevale. La forma irregolare dei blocchi che all'A. suggerì la denominazione di "opra incerta" ne riconduce il tipo a quello del frammento trovato sotto il crocicchio di via Torino con le vic Spadari e Speronari, ora ricomposto nel castello Sforzesco. Cfr. ROMUSSI, l. c., p. 119, nota 1.

⁴ Nella sezione C-D fig. 3, le fondazioni n. 17 risultano di circa mezzo metro sotto il livello del selciato romano. Il loro allineamento in continuazione con lo stilobate non stabilisce alcun rapporto mentre i frammenti isolati verso la porta della città rimangono più che mai enigmatici.

⁵ l. c., p. 25 parla di "epistili" senza dubbio ionici come quelli riprodotti.

⁶ Nell'angolo nord-ovest presso la continuazione di via Vetraschi, nel 1914. L'architetto L. Giani della fabbrica di S. Lorenzo me ne favorì allora un rilievo.

⁷ Il fatto rende assai dubbia l'induzione dell'A. che quivi non fosse la strada, perchè lo scarico del materiale è con ogni probabilità posteriore alla data del selciato. È pure incerto che i frammenti di mosaico trovati nella posizione n. 16 conservassero la collocazione originaria, non essendovi qui un punto fisso di riferimento, come l'ara dipinta che determina un'area interna per quelli ai nn. 13 e 7.

esattamente che le colonne non potevano essere nella quota romana.¹ Questo è il fatto che possiamo accettare con un valore assoluto, mentre del tutto ipotetica è l'affermazione ch'esse abbiano conservato la collocazione in pianta e la disposizione come in origine. Data la profondità del pavimento romano, bisogna credere che la parte apparente non sia mai stata molto maggiore di quella d'oggi, e cioè che il basamento sia stato costruito dopo l'assestamento dei livelli odierni, tranne il declivio dell'aggere rispondente all'alzata del ponte e alla cinta fortificata del Naviglio a sud.

Io non credo che esista un criterio esatto di cronologia per le strutture murarie dei secoli bassi in Milano e perciò, in mancanza di residui monumentali databili da cui trarre dei punti sicuri di riferimento, non tento neppure di fare delle ipotesi sopra le murature che rappresentano la parte costruttiva genuina del colonnato: archi e pilastri.² Però, dalle osservazioni precedenti, un fatto mi sembra logicamente discendere: le colonne furono qui collocate da uomini che non avevano alcuna conoscenza degli ordini classici, usando un materiale *occasionale* a scopo decorativo, ma senza alcun rapporto organico rispetto ad un complesso architettonico e con mezzi tecnici assolutamente inadeguati alle porzioni antiche adoperate.

La povertà di mezzi meccanici della posa in opera e l'imperizia quasi barbara di chi ha eseguito il lavoro si riconoscono agevolmente nella collocazione dei rocchi fuori di squadra. Di solito³ sono i listelli e le scanalature spostati a destra, nel primo pezzo del fusto, rispetto a quelli lavorati insieme alla base, ma, in più di un caso, si verifica un sensibile spostamento dell'asse per modo che la sezione del fusto strapiomba di qualche centimetro sopra uno dei lati.⁴ Nella collocazione originale ciò non sarebbe mai avvenuto perchè gli antichi finivano sempre in opera le colonne di questo tipo, abbozzate in cantiere, per ottenere la regolarità delle scanalature e la perfetta aderenza degli spigoli lavorati.⁵ L'anomalia rende evidente la mancanza

¹ Ciò confermò quanto avevano supposto un conte Silva, il veronese Pinali e il grande Ennio Quirino Visconti: evidentemente per analogia stratigrafica con i monumenti di Roma, Cfr. MONNERET l. c., p. 335. Gli argomenti addotti in contrario dall'architetto G. Besia nella *Biblioteca Italiana*, articolo citato dal M., sono tali che non vale assolutamente la pena di parlarne.

² L'arco nord è rifatto nel sec. XV, come già dissi, l'altro assai rattoppato; la copertura contigua all'arco di mezzo è rilavorata. Noterò soltanto le evidenti somiglianze con le murature genuine dell'atrio costruito dall'arcivescovo Ansperto (868-891) davanti la basilica di S. Ambrogio. Le arcate della fronte esterna ricordano assai da vicino l'arco centrale del colonnato, tanto per la forma che per la tecnica: mattoni più alti che nel muro e blocchi in vivo inseriti. I piedritti sono in pietra e portano una cornice alla sommità. Lavori importanti furono eseguiti in S. Lorenzo nell'età longobarda con l'erezione delle quattro torri intorno alla cupola.

³ In tutte le colonne, meno la 3^a e l'ultima, tale anomalia si avverte, benchè in misura diversa: i listelli sono spostati verso destra e l'uniformità dipende, senza dubbio, dalla identità dei mezzi meccanici che ripetevano lo stesso movimento. Le asimmetrie più notevoli sono queste: 5^a circa metà del listello, 13^a quasi tutto il listello, 14^a circa 3 mm., 15^a circa 1 cm. Lo spostamento della metà superiore del fusto è pure sensibile nella 4^a e 5^a colonna, nella 1^a è in senso inverso, e cioè a sinistra. Date le condizioni sismiche di Milano si deve escludere assolutamente che il fatto risulti da scosse vorticoso di terremoti.

⁴ Nella 1^a è lievemente fuori d'asse il rocchio superiore; 6^a il primo rocchio fuori d'asse verso destra; 7^a in avanti; 12^a strapiomba a sinistra circa cm. 1,5.

⁵ Gli esemplari classici e colossali di questa tecnica sono le due colonne istoriate, monumenti funebri di Traiano e di Marco Aurelio, costruite con enormi tamburi di marmo pentelico. Soltanto lavorando così si potè ottenere che le minute figure riuscissero in ogni particolare perfette anche sulle giunzioni dei blocchi che diversamente, oltre la difficoltà di collocare le linee con esatta rispondenza, l'assestamento delle masse avrebbe malamente scheggiato gli spigoli in ogni giunzione.

di perni centrali metallici, d'uso costante tra le varie parti dei sostegni lapidei costruiti,¹ che assicuravano la stabilità e la coincidenza prefissa nelle superfici combacianti.

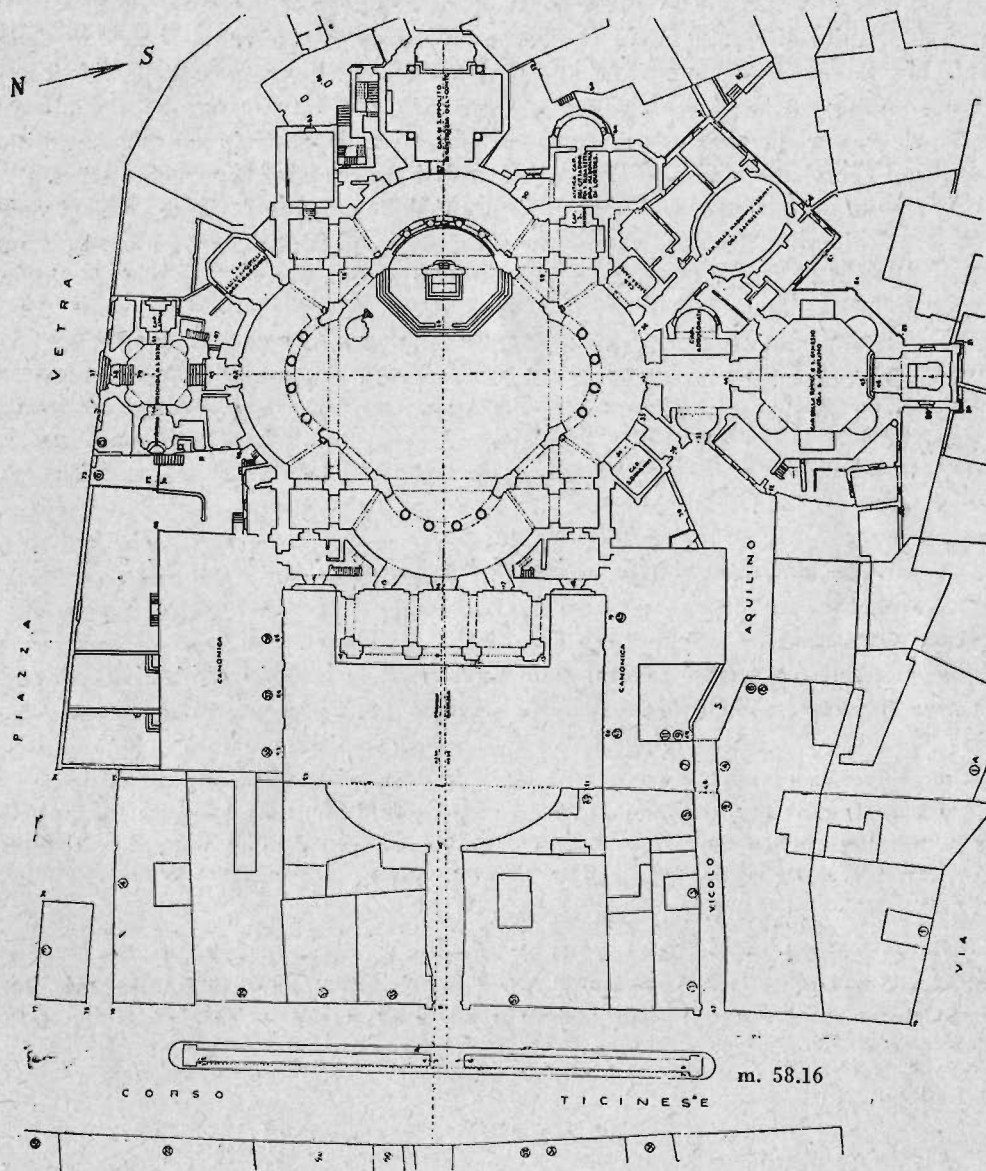


Fig. 1 — Gruppo edilizio di S. Lorenzo, ca. 1:900. — Rilievo dell'Uff. tecnico municipale.
Per brevità, nel testo, l'orientazione del colonnato è indicata nord-sud.

Terminando le scanalature prima di porre in opera i tamburi, bisogna lasciare un interstizio che, togliendo il contatto, eviti tale inconveniente e le sezioni devono essere piccole per poterle girare e mettere a piombo. In quest'ultima guisa fu eseguito il colonnato del monumento di Vittorio Emanuele II a Roma: la polvere ha annerito le fessure e l'effetto, guardando dal basso, è veramente dei più disgraziati perchè i fusti sembrano tagliati a fette.

¹ Cfr. DURM, *Handbuch* II, 1, 3^a ed., p. 154 seg.

Nei rifacimenti dell'ultimo periodo romano vi son pure colonne ricomposte con pezzi disformi ed estranei tra loro: ad esempio tra quelle della fronte nel tempio di Saturno nel Foro, che fu riedificato in epoca tarda dopo un incendio attribuito generalmente, ma senza argomenti sicuri, al brevissimo regno dell'imperatore Carinus (282-284 d. Cr.),¹ più d'una è formata dalle due parti inferiori di due fusti diversi di granito liscio, in modo che la seconda ripete, capovolto, il profilo della prima. Ma l'apparente analogia dei fatti non ha alcun peso, perchè là v'è il carattere complessivo della costruzione e l'epigrafe dell'architrave che documenta il restauro e, per quanto in maniera approssimativa, l'epoca in cui fu eseguito, mentre qui non abbiamo che frammenti isolati da qualsiasi tipo costruttivo.

Ad abundantiam ricorderò che gl'interassi delle colonne variano, come si vede nel rilievo qui unito, (fig. 3), da un massimo di m. 3,28, tra la 3^a e la 4^a, a un minimo di m. 3,10, tra l'8^a e la 9^a, presentando questa successione nei 14 intercolumni delle due metà

3,23	3,21	3,28	3,25	3,23	3,23	3,22
3,10	3,18	3,15	3,15	3,14	3,11	3,17

per modo che risultano eguali soltanto rispettivamente le coppie contigue 5° - 6° e 10° - 11°.

3. — *Datazione tipologica dei frammenti architettonici.*

Lo stile dei frammenti romani può darci qualche criterio obbiettivo per determinare l'epoca in cui furono eseguiti, tenendo però presente che una serie storica delle sculture architettoniche non è stata finora stabilita neppure in Roma, dove tanto agevole sarebbe lo studio comparativo in base ai monumenti databili.

La colonna 11^a (fig. 7) alta m. 8,75 (il modulo m. 0,87) ha 24 scanalature, riempite da verghettature² fino a m. 2,485, e cioè poco più di un terzo.

Il listello, nella parte inferiore, è largo in media cm. 3.

Le proporzioni del fusto sono queste:

Altezza ca. m. 7,15 (8,60 volte il modulo); rastremazione di un decimo circa (1/9,66). L'entasis regolarmente ca. a metà altezza;³ il diametro massimo segnato nel rilievo Annoni risulta circa a m. 3,68 e poichè le circonferenze fu-

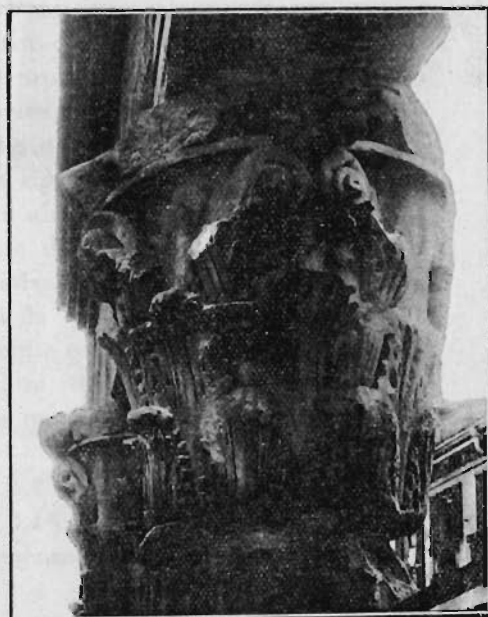
¹ DE RUGGERO, *Il Foro*, p. 155. Cfr. THEDÉNAT, *Le Forum romain* p. 17. La notizia storica (ivi p. 214) a cui l'ipotesi riconnette è troppo vaga per poterne trarre un indizio di qualche rilievo e, d'altra parte, se il tempio fu rimesso in piedi sotto Diocleziano, l'imperatore che fece costruire le Terme meravigliose e il grandioso palazzo di Salona, ci riesce veramente inconcepibile quel miserando e balordo pasticcio in uno dei momenti più splendidi dell'architettura romana. Probabilmente questo è uno degli ultimi tentativi di reazione contro la tenebrosa miseria che trasformò il Foro dei trionfatori nel „Campo vaccino„ dei mandriani e va attribuito ad un'epoca di molto posteriore. La paleografia dell'iscrizione non fornisce un dato esatto per la cronologia.

² Per questa singolarità delle colonne romane cfr. quanto ne dice C. CHIEPZ in DAREMBERG-SAGLIO, *Dictionnaire des Antiquités*, I, 2, p. 2350.

³ Cfr. *Vitruvius*, III, 6, 140; CHOISY, *Vitruve*, I p. 147. Il DURM, *Handbuch* II, 2, 2^a edizione, p. 388 la dice sporadica; veramente eccezionale nei fusti scanalati superstiti. Manca qualsiasi traccia nelle misurazioni che riferisco dai *Fragments* di DESPOUY, mentre si avverte anche a occhio nelle mezze colonne di Rimini.



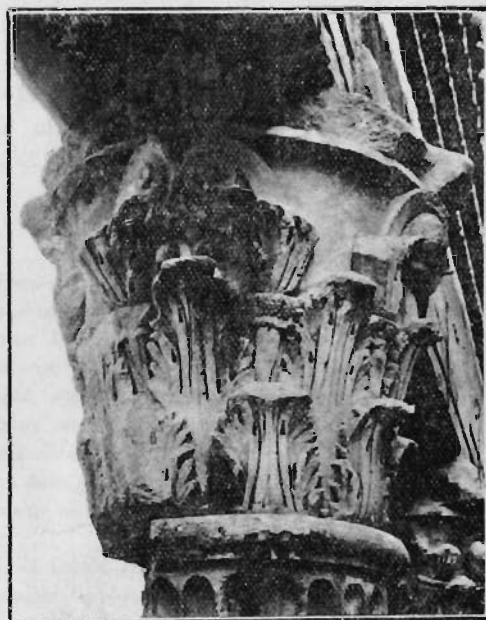
1 - 1 Nord



2 - 6 Nord



3 - 5 Nord



4 - 5 Sud



5 - 12 Sud



6 - 13 Sud



7 - 14 Sud



8 - 16 Nord

-MILANO-COLONNE DI S. LORENZO-
 - RILIEVI - 1911 -

- R. SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI
 - DI LOMBARDIA -

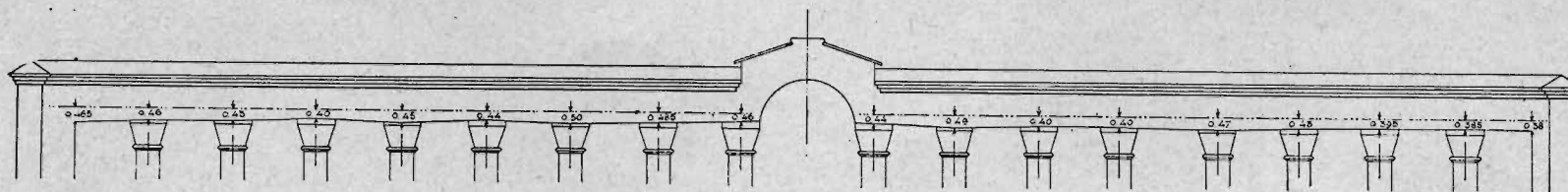


Fig. 2

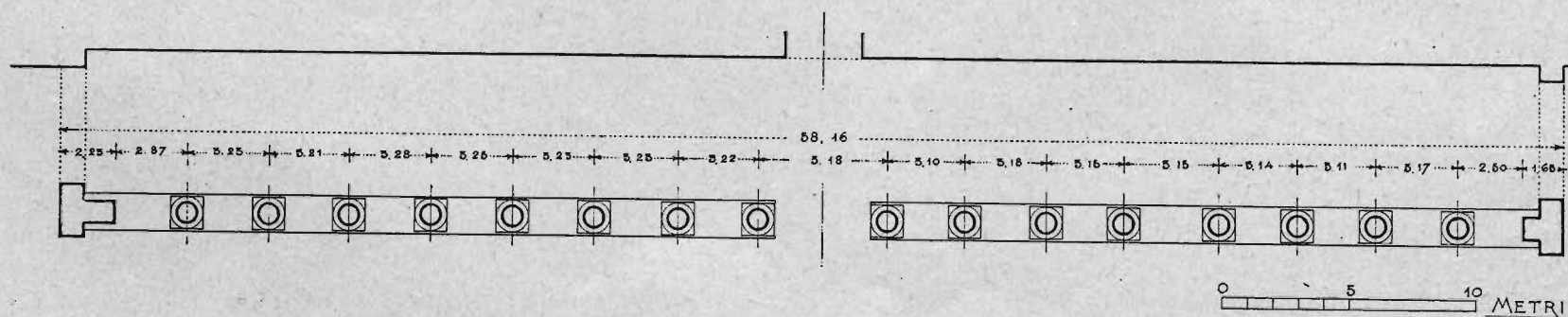


Fig. 3

Fig. 2 - Dislivelli dell'epistilio

Fig. 3 - Interassi delle colonne

rono rilevate, meno l'ultima, a intervalli di 0,70 partendo dall'imo scapo (0,14 sopra il listello) v'è l'accrescimento di 0,03 su 0,70 nella quinta porzione e la diminuzione di 0,02 su 0,70 nella sesta.

La rastremazione inferiore, misurata in circonferenza, è di 0,01 dall'imo scapo a due decimi, e nei due seguenti, mentre è di 0,29 tra il diametro massimo e il collaretto; l'apparente anomalia della 2^a misura del 1° tamburo più che ad irregolarità di lavoro, deve attribuirsi al logorio delle superfici che rende il rilievo oltremodo difficile.

La colonna è costruita in tre pezzi oltre il capitello. La base col plinto e l'imo scapo è alta 0,56; sopra questa il fusto in due rocchi, quello inferiore a scanalature riempite alto 2,37 e il superiore con l'astragalo circa 4,14.

Manca una classificazione cronologica, ma alcuni rilievi più accessibili e caratteristici¹ permettono di vedere che una scala uniformemente varia delle porzioni non ci fu, almeno fino al secondo secolo dell'Impero, benchè sia innegabile la tendenza ad assottigliare i sostegni. Il rapporto tra la rastremazione e il modulo varia saltuariamente: 1|6 nelle colonne scanalate del tempio augusteo di Marte Ultore,² 1|6,55 in quelle lisce del porticato del Pantheon,³ dell'epoca di Adriano, circa un secolo e mezzo posteriori alle prime e il quoziente trova un buon parallelo, per il tipo scanalato, nel tempio rotondo al Tevere, 1|6,71,⁴ benchè databile verso 100 a. Cr.,⁵ mentre discende invece a 1|7,84 in quello di Faustina e Antonino,⁶ ca. del 155 d. Cr. In altezza la proporzione tra modulo e fusto è di 1 x 7,88 trascurando le frazioni decimali minori, mentre nell'ultimo edificio ora citato risulta di 1 x 7,93; la rastremazione invece, che nonostante la notevole differenza di altezza richiama piuttosto le colonne di Marte Ultore, è di 1|9,66.

Ma, a parte lo stile personale o il provincialismo che possono avere in queste discrepanze la loro influenza, qui bisogna anzitutto avvertire che la linea del profilo, come la sua funzione nella composizione architettonica, non si possono concepire senza tener conto di tutto lo schema verticale che costituisce il sostegno. Perciò nel calcolare le proporzioni è necessario tener conto del capitello, il quale è alquanto più slanciato del I e II secolo, e con il suo sviluppo in altezza ha diminuito la rastremazione del fusto, aumentando la sveltezza d'insieme che sarebbe divenuta una sgradevole esilità se, ad esempio, quella avesse raggiunto il rapporto della colonna adrianea (1|6,55) o anche soltanto quello antoni-

1	Tempio rotondo al Tevere	Tempio simile a Tivoli	Mars Ultor	Pantheon
	modulo m. 0,94	m. 0,74	m. 1,786	m. 1,14
	diam. minimo „ 0,80	„ 0,66	„ 1,600	„ 0,966
	differenza m. 0,14	m. 0,08	m. 0,186	m. 0,174
	rapporto ca. 1 6,71	ca. 1 9,22	ca. 1 9,60	ca. 1 6,55
	Antonino e Faustina			S. Lorenzo
	modulo m. 1,49			m. 0,87
	diam. minimo „ 1,30			„ 0,78
	differenza m. 0,19			m. 0,09
	rapporto ca. 1 7,84			ca. 1 9,66

² DESPOUY, *Fragments d'architecture*, I, tav. 53.

³ *Ivi*, II, tav. 68; per quelle d'ordine composito, nell'interno del tempio, tav. 74.

⁴ DESPOUY, l. c., I, tav. 44.

⁵ DELBRÜCK, *Hellenistische Bauten in Latium*, I, p. 162.

⁶ *Ivi*, II, tav. 91; DURM, l. c. p. 388.

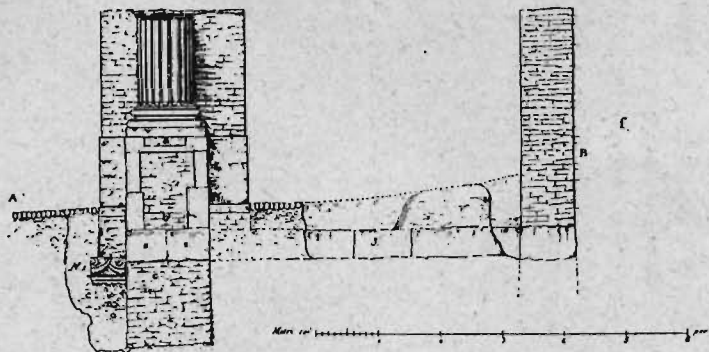


Fig. 5

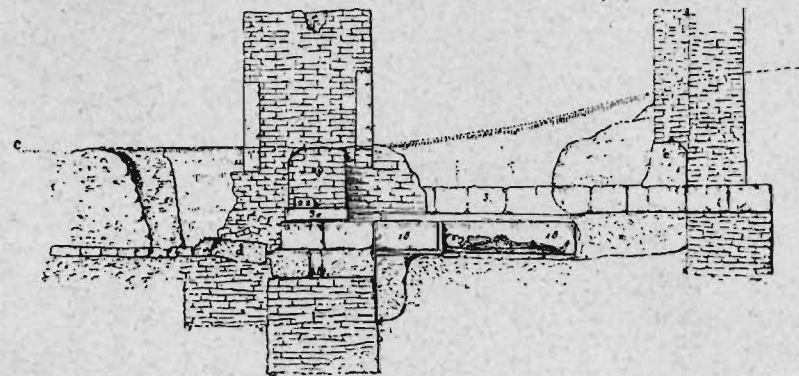


Fig. 6

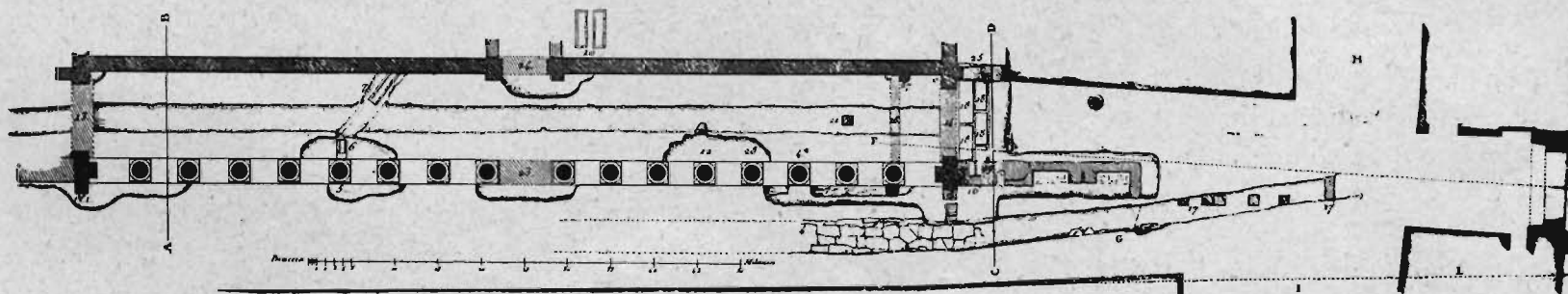


Fig. 4.

Scavi municipali 1830 - Rilievi dell' Ufficio Teenico — Fig. 4, Pianta - Figg. 5 e 6, Sezioni A-B - C-D.

niano (1|7,84). Possiamo dire però che le proporzioni sono più vicine a quelle di epoca media imperiale.

Quanto alla esecuzione son da notare, oltre il forte rilievo dell'astragalo, le curve un po' irregolari e incerte sia al termine delle scanalature che delle verghe; parecchie di queste ultime hanno un profilo piatto e sgraziato che senza dubbio ha subito ritocchi quando i pezzi furono utilizzati. La parte inferiore sembra di mediocre lavoro, ma appunto qui v'è maggior logorio e non si può giudicarne con sicurezza.

La singolarità costruttiva della base lavorata in un sol pezzo con l'inizio del fusto, comune in Grecia fin dal periodo classico,¹ c'è in Italia in parecchie costruzioni dell'ultima età repubblicana e in alcune ben datate del periodo augusteo.

La serie più numerosa e cronologicamente compatta si riscontra in parecchi dei templi laziali descritti da Riccardo Delbrück nel suo magistrale lavoro sugli edifici ellenistici della regione. Quella n. 2 è una reminiscenza tuscanica nell'ordine dorico; le altre, tranne la prima, sono basi *attiche* e, cioè, senza plinto.

1. Gabi, pseudoperiptero; mezze colonne decorative con plinto.²

2. Cori, tempio dorico; la base è accennata soltanto da un basso toro.³

3. Tivoli, tempio rotondo, colonne del peribolo.⁴

4. Tivoli, tempio rettangolare, colonna e mezza colonna.⁵

5. Palestrina, tempio della Fortuna; colonne del cortile⁶ e mezze colonne della sala absidata.⁷

Al gruppo laziale conviene aggiungere la basilica di Pompei costruita ai tempi di Silla nel medesimo stile.⁸

Per analogia morfologica-strutturale è trattata con identico tipo la base dei pilastri: perciò tra gli edifici urbani possiamo riscontrare un buon parallelo, in mancanza di colonne *in situ*, nelle lesene della tomba di Bibulus.⁹

D'architettura augustea posso citare due archi ben datati dell'Italia settentrionale: quello di Rimini,¹⁰ 27 a. Cr., e quello d'Aosta,¹¹ poco posteriore, dell'anno 13. Le basi del primo sono per le dimensioni (alt. m. 0.59) quasi identiche a quelle di S. Lorenzo (m. 0,58). Mancano invece esempi tra gli edifici di Roma imperiale, ma da ciò non si può trarre la conseguenza che i nostri esemplari debbano risalire sino al primo secolo: la data si può dedurre soltanto dal carattere stilistico della decorazione e questo particolare di tecnica denota soltanto

(la fine al prossimo fascicolo)

¹ V. ad es. le mezze colonne ioniche della cella di Bassae ca. 430 av. Cr., NOACK, *Baukunst d. Altertüms*, tav. 65, b; le basi con plinto poligonale del Didimeo di Mileto, IV sec., *ivi*, tav. 55; Pergamo, grande altare, 1^a metà del II sec.; *altertümer von P.*, III, tav. 10-11.

² *Hellen. Baut.* II, p. 9 fig. 10; toro, scozia e plinto, da un rilievo di Ennio Quirino Visconti.

³ *Ivi*, I, tav. XVIII.

⁴ I, tav. X; alt. m. 0,336.

⁵ I, tav. IX; pseudoperiptero, alt. m. 0,35.

⁶ I, p. 71, fig. 60 e 63; alt. m. 0,35.

⁷ I, p. 86, fig. 74, cfr. tav. XIX; alt. m. 0,414.

⁸ Cfr. DELBRÜCK, l. c., II, p. 95; il particolare è chiarissimo nelle fotografie date dal Noack, l. c. tav. 95.

⁹ II, tav. XXII, cfr. i pilastri della parete nella sala absidata prenestina, I, p. 37, fig. 84.

¹⁰ DURM, l. c. p. 724 e fig. 789. Ho misurato io stesso l'altezza (m. 0,58) che è quasi eguale a quella di Milano (0,56); l'entasis, come già vedemmo, corrisponde pure. Tutt'altro invece è il carattere dei capitelli con foglie tagliate ad angoli acuti e volute esilissime che svuotano il terzo superiore arieggiando il tipo d'Epidauro.

¹¹ *Ivi*, p. 396, fig. 435.